

Visita guidata

LA SVIZZERA – MAGIC PIANO – LA MAGIA DEGLI STRUMENTI AUTOMATICI

Scena 1

Benvenuti alla nostra visita guidata qui al Museo degli automi musicali di Seewen. Intitolata «MAGIC PIANO – LA MAGIA DEGLI STRUMENTI AUTOMATICI», la visita durerà circa un'ora e ci condurrà attraverso tre sale che raccontano la storia della musica meccanica.

Già dal titolo della nostra visita, dunque, si capisce come la storia della musica meccanica sia strettamente legata alla Svizzera. Il 19° secolo ha segnato un vero e proprio periodo di splendore delle scatole musicali e delle scatole musicali a disco svizzere, ma anche degli orchestrion e degli organetti di Barberia. Soprattutto nella Svizzera occidentale, ma anche in alcuni centri della Svizzera tedesca, non poche persone vivevano di questa tradizione che discendeva dall'industria orologiera.

Il legame tra l'orologeria e la produzione di scatole musicali veniva già evidenziato nella domanda di iscrizione dell'orologeria, quale tradizione vivente, nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO. La domanda fu presentata nel 2019 da Svizzera e Francia, a dimostrazione del fatto che sui due versanti dell'Arco giurassiano ci si dedicava – allora come oggi – a forme di artigianato simili. Al termine del 2020, la domanda venne accolta e l'orologeria, e con essa la produzione di scatole musicali e automi, riconosciuta dall'UNESCO come tradizione vivente.

Il Museo degli automi musicali si propone di continuare a tramandare le conoscenze legate a questa tradizione vivente. Del resto, Seewen si trova nell'Arco giurassiano tanto quanto Ginevra o a Sainte-Croix, per esempio, dove era di casa – e in parte lo è ancora – l'industria delle scatole musicali.

Se desiderate saperne di più sull'argomento, troverete maggiori informazioni su una lavagna nel foyer.

Circa 60 anni fa il Dr. h. c. Heinrich Weiss iniziò ad occuparsi di questo tema. Notò che in Svizzera nessuno si era fino a quel momento interessato a collezionare scatole musicali e creò una collezione. Nel 1979 inaugurò questo

museo, raccogliendo tutto ciò che in qualche modo aveva a che fare con il tema della musica meccanica. Ne è scaturita una delle più grandi collezioni al mondo comprendente oggetti che vanno dall'anello sonoro per dito (gioiello) all'imponente organo da fiera che, con le sue dimensioni e le sue melodie, non passa di certo inosservato qui davanti nel foyer del Museo.

Nel 1990 Heinrich Weiss donò l'edificio, il terreno e la collezione alla Confederazione svizzera. Dalla collezione è nato un moderno museo con zona d'ingresso, ristorante, foyer, sale espositive, officina, biblioteca, studio fotografico, archivio e uffici amministrativi. Oggi il Museo degli automi musicali fa capo, dal punto di vista organizzativo, all'Ufficio federale della cultura.

La sua collezione comprende circa 1400 oggetti e più di 12 000 supporti acustici. Al momento nelle sale è esposto solo un settimo dei pezzi. Con un certo orgoglio possiamo affermare che il museo rappresenta uno dei maggiori centri di competenza mondiali per la musica meccanica.

SALA 1: SALA OFFICINA

Scena 2

Gli organetti di Barberia sono gli strumenti del mondo della musica meccanica che ci sono forse più familiari. Come avremo modo di vedere nel corso della prossima ora, però, questo mondo è molto più vasto.

L'organetto di Barberia *Ignaz Blasius Bruder* proviene da Waldkirch, dalla famosa ditta di organi Bruder, dove fu costruito nel 1862 (strumento con firma della ditta e data).

L'organetto di Barberia *L. Bacigalupo Violinopan* (MMA-71769) è stato realizzato a Berlino nel 1910.

Scena 3

Qui ci troviamo nella Sala officina, dove potete vedere alcuni automi aperti e dare così un'occhiata al loro meccanismo di funzionamento. In questa sala vi illustrerò infatti le nozioni tecniche di base. Per comprendere meglio come funzionano gli strumenti musicali meccanici, parleremo qui dei diversi componenti necessari.

Con questo «*Schwarzwälder Flötenuhr*» un orologio «a flauto» della Foresta Nera risalente alla metà del 19° secolo, potete vedere di cosa parleremo: tratteremo nello specifico la produzione del suono (qui con flauti), il supporto acustico (in questo caso un cilindro) e il dispositivo di azionamento (in questo automa costituito da un peso che viene sollevato con una manovella). L'azionamento a manovella è lo stesso che veniva utilizzato anche negli organi di Barberia.

Ma in questo oggetto si vede anche un orologio, e si sente il rintocco delle ore...

Concentriamoci per prima cosa sulla produzione del suono: in questo strumento, il suono viene prodotto attraverso flauti o canne – o, per usare un'espressione scientifica, attraverso colonne d'aria vibranti.

Un altro modo di produrre il suono è utilizzando una campana – o, in parole più difficili, una calotta metallica appesa a un punto.

La campana può assumere le forme più diverse: dal gong fino al campanaccio, dalla campana da chiesa fino alla calotta metallica che potete vedere qui nel carillon.

Pensate alle campane dei campanili e ai cosiddetti carillon. Le origini della musica meccanica risalgono a questo genere di carillon del 14° secolo. Un campanaro particolarmente ingegnoso inventò un cilindro dotato di chiodi che agivano direttamente su delle leve collegate a martelletti. Questi, a loro volta, colpivano le campane e producevano il suono. Con il trascorrere dei secoli, i carillon divennero sempre più piccoli e il loro utilizzo si diffuse nei gioielli e negli orologi dell'aristocrazia del 18° secolo – l'epoca delle parrucche incipriate.

Un'altra possibilità di produrre il suono, oltre che con il flauto e la campana, è costituita dalla corda: uno spago, un filo metallico, un pezzo di budello

attorcigliato. Il suono prodotto percuotendo o pizzicando la corda viene generalmente amplificato da una cassa di risonanza. Quest'ultima può essere di qualunque tipo: una conchiglia, il carapace di un animale come la tartaruga o una cassa di legno.

Un modo altrettanto particolare di produrre il suono è costituito dall'utilizzo delle ance battenti.

Per l'industria svizzera delle scatole musicali, una particolare importanza è rivestita dalla produzione del suono con l'ausilio di lamelle: si tratta di un sottile pezzo di acciaio elastico temprato che viene pizzicato e, vibrando, produce un suono. Se più lamelle vengono fissate insieme da un'estremità, si crea un pettine musicale. La tecnica delle lamelle si ritrova nella sua forma iniziale per esempio in questo pianoforte a pollice africano, una sanza...

... mentre la forma più elaborata di produzione del suono con l'ausilio di un pettine musicale con lamelle è visibile qui, in questo meccanismo smontato da una scatola musicale svizzera.

L'invenzione del principio comunemente applicato alla scatola musicale viene attribuita al ginevrino Antoine Favre, che nel 1796 costruì un meccanismo in un barattolo di latta basato su un pettine e un cilindro munito di piccole punte. Negli anni successivi, meccanismi musicali di questo tipo furono integrati in anelli con sigilli, orologi da taschino, tabacchiere, portagioie e, in formato più grande, anche nei basamenti di orologi da tavolo. Solo dal 1820 circa, la scatola musicale si emancipò da altre forme di musica meccanica. A Ginevra e a Sainte-Croix vennero realizzati involucri di forma molto semplice che contenevano il pettine musicale e il cilindro.

Tuttavia, il suono può essere prodotto anche con una pelle di tamburo, una bacchetta di legno o utilizzando delle castagnette, o altro ancora.

Scena 4

Oltre a produrre il suono, nella musica meccanica abbiamo bisogno anche di un sistema di memorizzazione delle note o delle melodie, ossia di un supporto acustico. In qualche modo dobbiamo definire con quale sequenza le nostre campane devono essere percosse o le nostre lamelle devono essere fatte vibrare.

Il supporto acustico può essere costituito da un cilindro. Ruotando, il cilindro trasmette le sue informazioni per mezzo dei chiodi di cui è dotato. I chiodi pizzicano direttamente le lamelle man mano che il cilindro ruota. Questo principio di cilindro e pettine a lamelle è applicato in tutte le tradizionali scatole musicali svizzere.

Ed ecco un'altra possibilità: nastri perforati o schede perforate di carta, cartone o lamiera con fori lavorati a stampo in una determinata sequenza. Questo sistema fu inizialmente inventato per i telai e successivamente adottato dai costruttori di automi musicali. Il nastro perforato viene fatto scorrere sopra un sistema di lettura.

Il supporto acustico può tuttavia essere anche costituito da un disco. In questo disco metallico, le punte si presentano come piccoli ganci lavorati a stampo. Quando il disco ruota, i gancetti azionano delle piccole ruote a stella che, a loro volta, pizzicano le lamelle giuste nella sequenza corretta. Questo principio del disco metallico fu utilizzato nelle scatole musicali a disco.

La scatola musicale a disco ha in comune con la prima forma di scatola musicale il pettine a lamelle. Tuttavia il disco perforato, che fungeva da supporto per le informazioni sonore, non pizzicava direttamente le punte in acciaio come avveniva nella scatola musicale. Tra il disco e le punte era inserita una ruota dentata. La scatola musicale a disco soppiantò la scatola musicale grazie ai suoi notevoli vantaggi: per esempio eliminava la delicata e complessa operazione di chiodatura del cilindro. La lavorazione a stampo dei dischi perforati era molto più semplice ed economica. Gli e le amanti della musica potevano ora ampliare il proprio repertorio a costi contenuti acquistando nuovi dischi perforati.

Il principio fu inventato attorno al 1886 da Paul Lochmann di Lipsia. Particolarmente vantaggiosa fu l'invenzione della ruota dentata, ideata da Paul Wendland nel 1889. Qui potete osservare un esemplare smontato da un symphonion *Lochmann* del 1905.

Come potete vedere, esistono supporti acustici di qualunque forma, materiale e dimensione. Sono tutte soluzioni diverse per lo stesso problema: come posso produrre musica senza doverla suonare io stesso?

Scena 5

Ora che abbiamo visto la produzione del suono e il supporto acustico, ci manca ancora solo il meccanismo di azionamento: non voglio di certo produrre la mia musica con la forza delle mie braccia, come i suonatori d'organetto di Barberia, ma sedermi comodamente e godermi la melodia. In altre parole, bisogna risparmiare le energie. Tuttavia, anche l'organetto di Barberia che abbiamo visto all'inizio dispone di un meccanismo di azionamento, nello specifico di un azionamento a manovella.

La prima forma di azionamento in assoluto fu tuttavia l'azionamento a peso, anch'esso dotato di una manovella. Questa, tuttavia, non agisce direttamente sullo strumento, ma solo indirettamente per effetto del peso.

Il sollevamento del peso attraverso il movimento di rotazione produce un accumulo di energia. Successivamente il peso scende e, con la sua forza, aziona una ruota; a questo punto è sufficiente che un dispositivo di regolazione assicuri che questa operazione avvenga a velocità uniforme – ed ecco fatto: abbiamo appena inventato l'azionamento a peso!

Questa manovella manuale mi aiuta a mettere in tensione una molla all'interno di un alloggiamento, per esempio un nastro d'acciaio. Successivamente la molla caricata si distende, liberando energia. Anche in questo caso posso dosare l'energia utilizzando un dispositivo di sincronizzazione – ed ecco che abbiamo inventato anche l'azionamento a molla!

Negli strumenti musicali meccanici degli anni Venti era molto diffuso l'utilizzo dell'aria aspirata e compressa. Abbiamo qui due motori ad aria, che producono un movimento rotatorio attraverso l'aspirazione dell'aria. Diversi mantici vengono chiusi e riaperti alternatamente, in modo tale da produrre un movimento rotatorio uniforme. Grazie al loro funzionamento silenzioso, questi motori sono particolarmente adatti per gli strumenti musicali meccanici.

Nel motore con i tre mantici, l'ingresso e l'uscita dell'aria vengono controllati con un cassetto rotante (indicare sull'immagine proiettata). Per ottenere una rotazione ottimale del motore è montato anche un volano.

Nell'altro motore, una sorta di quattro cilindri, abbiamo un albero a gomiti in fil di ferro e un cassetto per il controllo dell'aria.

Un'altra forma di azionamento è inoltre quella del motore elettrico, che fu utilizzato in molti orchestrion moderni e che potete vedere qui in questo modulo di azionamento di un piano della ditta Welte di Friburgo in Brisgovia. Il motore elettrico è inserito a monte del motore ad aria.

Abbiamo ora concluso il nostro corso accelerato sui principi della musica meccanica.

Caratteristica comune a tutti gli azionamenti è il fatto che servono a produrre energia. Quest'energia deve essere trasmessa agli strumenti musicali meccanici; negli orchestrion più grandi, come vedremo ora sull'altro lato della sala, questo avviene spesso attraverso l'utilizzo di aria aspirata e compressa.

Scena 6

Nell'orchestrion «*Piano-Orchestrion Sinfonie-Jazz*» l'azionamento avviene tramite la presa grazie a un motore elettrico come quello che abbiamo appena visto. In questo orchestrion sono contenuti diversi strumenti, o fonti sonore, come il pianoforte *Rönisch*, il mandolino, le canne d'organo, il tamburo, il piatto, il triangolo e il flauto a coulisse. Il piano può essere suonato anche manualmente.

L'azionamento del motore ad aria avviene attraverso un motore elettrico. La ruota a destra muove i mantici, che inviano l'aria aspirata e compressa agli strumenti e per il controllo. L'aria viene convogliata ai singoli strumenti attraverso dei fasci di tubi in piombo: in questo modo arriva all'organo, al piano, agli strumenti a percussione. Qui vengono azionate valvole o martelletti che producono il suono.

Il supporto acustico è costituito da un nastro di carta con strisce perforate che comanda le singole funzioni. Questo nastro passa sopra un cosiddetto blocco di scorrimento dotato di tanti piccoli fori e, non appena l'aria riesce a passare attraverso un foro del nastro, viene azionata la funzione corrispondente.

Scena 7

Passiamo ora a tutt'altro tema. Oltre agli automi musicali ci sono anche delle figure con movimento automatico. Per finire in bellezza la visita di questa sala, abbiamo esposto qui alcuni di questi automi figurati.

Gli automi figurati meccanici funzionano tutti secondo il medesimo principio: un motore a molla agisce su dei dischi a camme, che a loro volta azionano delle leve. Queste trasmettono il movimento attraverso dei tiranti alle braccia, alle gambe, agli occhi e così via. Tutte queste leve e articolazioni sono inserite all'interno dei corpi delle figure, cosa che rende la produzione di questi automi estremamente complessa e dispendiosa. Nella maggior parte dei casi è presente anche un meccanismo musicale.

Gli organetti di Barberia sono gli strumenti del mondo della musica meccanica che ci sono forse più familiari. Come avremo modo di vedere nel corso della prossima ora, però, questo mondo è molto più vasto.

Per avere un'idea della meccanica di un automa figurato, date un'occhiata all'automa figurato «Turner» (senza rivestimento), realizzato nel 1860 da Gustave Vichy / Triboulet a Parigi. In questo caso, l'automa musicale è in grado di riprodurre quattro brani musicali.

Ogni volta che viene inserita una moneta, l'automa figurato «Mago» estrae dal cappello oggetti sempre diversi. Prodotto originariamente da Roullet & Decamps a Parigi intorno al 1890, è stato probabilmente ricostruito intorno al 1950 partendo dal modello originale, a cui è stato aggiunto un meccanismo elettrico.

Realizzato da Gustave Vichy / Triboulet a Parigi nel 1878, il «Clown con ombrello» fa ruotare un ombrello su un piedistallo, sul quale a sua volta gira un piatto. Nella mano sinistra tiene un ventaglio, che ruota di 45 gradi e sul cui bordo superiore gira una palla. Il clown muove la testa avanti e indietro, ruota a destra e a sinistra e muove persino le palpebre. Inoltre, sul suo ventre è raffigurata una luna piena, i cui occhi si aprono e si chiudono.

L'automa figurato «Pittore», realizzato da Michel Bertrand in Svizzera intorno al 1980, è in grado di riprodurre due brani musicali.

SALA 2: SALON BLEU

Scena 8

In questa sala ci si concentra in particolar modo sul periodo che va dal 1870 al 1910, ossia il periodo di massimo splendore delle scatole musicali svizzere.

Questo periodo si apre con la comparsa dei primi telefoni in Svizzera e con l'inaugurazione del tunnel del Gottardo, per terminare con l'apertura dei primi cinema, con il sorvolo delle Alpi nel 1913 da parte del primo pilota svizzero, Oskar Bider, e con la Prima Guerra Mondiale, che, tra il 1914 e il 1918, vede soldati schierati ai confini con i Paesi limitrofi.

La fine dell'Ottocento, però, è per la Svizzera anche il periodo dell'ascesa del settore alberghiero e del turismo, che in quegli anni conosce il suo massimo splendore: si inizia ad andare alla scoperta e alla conquista delle montagne, come testimonia l'impresa della scalata del Cervino da parte di Edward Whymper nel 1865, portata a termine al prezzo di un alto numero di persone che persero la vita durante la fase di discesa.

La scatola musicale «Orchestre - Jeu continu» che avete appena ascoltato sembra essere stata creata appositamente per uno spazio privato, ma al contempo di rappresentanza, in cui ricevere soci d'affari od ospiti. Proprio come queste stanze, che potrebbero essere quelle di un proprietario alberghiero vissuto intorno al 1900. Siamo appena passati per la hall dell'albergo dove c'era un pianoforte meccanico. Su quello torneremo in seguito.

Il nostro obiettivo è innanzitutto mostrarvi come il proprietario di questo albergo e, in generale, le persone prima di noi ascoltassero la musica e tra quali tipi di musica potessero scegliere. Questo elegante tavolo con scatola musicale della ditta ginevrina François Conchon è stato realizzato intorno al 1895 e, con i suoi sei cilindri intercambiabili, non era di certo a buon mercato; soltanto un imprenditore poteva permettersi un capolavoro simile. Come il nome suggerisce, questo elegante pezzo di mobilio ospita un'intera orchestra, composta da armonium, scatola musicale, campane e altri strumenti a percussione. La particolare soluzione tecnica impiegata, che permetteva di riprodurre anche brani musicali più lunghi e da cui deriva il nome «Jeu continu»,

era motivo di grande orgoglio per la ditta, che presentò questo tavolo con scatola musicale all'Esposizione nazionale svizzera di Ginevra del 1896.

Scena 9

Avete appena ascoltato una scatola musicale realizzata dalla ditta ginevrina Nicole Frères negli anni '60 dell'Ottocento. All'epoca la scatola venne acquistata dall'Inghilterra, a testimonianza del fatto che simili oggetti considerati di lusso venivano apprezzati in tutto il mondo, al pari degli orologi svizzeri di oggi. Anche il volume delle esportazioni era pressoché paragonabile, tanto che, nel momento di massimo splendore, tra il 1880 e il 1900, le scatole musicali svizzere arrivarono a rappresentare lo 0,5 % delle esportazioni del nostro Paese, pari a 3,15 milioni di franchi.

All'epoca erano particolarmente popolari le arie e i cori di opere famose, come quelle di Giuseppe Verdi, Giacomo Meyerbeer, Gaetano Donizetti e Charles Gounod, senza contare anche le riproduzioni di autori meno noti.

A partire dal 1880, nei programmi delle scatole musicali svizzere iniziarono a ritrovarsi sempre più spesso i titoli delle grandi operette e della musica leggera, tra cui le composizioni di Jacques Offenbach, Carl Millöcker e della dinastia Strauss, con i suoi valzer viennesi.

Intorno al 1860 non esistevano dischi o altre registrazioni sonore, e le scatole musicali permettevano di ascoltare la musica in casa propria schiacciando un pulsante.

Un'immagine mostra i Mermod, una famiglia di commercianti della piccola borghesia, in posa per una fotografia. Questa famiglia era proprietaria dell'omonima ditta con sede a Sainte-Croix, nel Giura vodese, che produceva orologi da tasca e che, dal 1880, si dedicò in particolare alla produzione di scatole musicali. Nella seconda metà dell'Ottocento, Sainte-Croix, insieme al Comune limitrofo di L'Auberson, erano il centro mondiale della produzione di scatole musicali. Diverse ditte operavano qui, tra cui nomi noti come Paillard, Cuendet, Junod e Thorens.

Questa scatola musicale è un modello della ditta Mermod Frères, realizzato con le tecniche più avanzate dell'epoca. Si tratta del modello «Idéal Sublime Harmonie», prodotto intorno al 1900 a Sainte-Croix. La cassa è realizzata in

legno di faggio e abete rosso e impiallacciata in noce. L'automa musicale è composto da due pettini in acciaio, ciascuno con 39 canne e un effetto cetra.

Per riprodurre un brano musicale in particolare, la signora o il signore di casa selezionava uno dei sei titoli del programma. Questo modello, nello specifico, prevedeva anche la possibilità di ampliare la scelta musicale scegliendo tra cinque cilindri intercambiabili con sei brani musicali ciascuno, tre dei quali potevano anche essere riposti direttamente nel cassetto posizionato sotto la base della cassa.

Per semplificare il delicato compito di cambiare i cilindri, esistevano anche scatole musicali con supporto a revolver. Una di queste era la scatola musicale «Forte-Piccolo» della ditta Elise Karrer-Hoffmann, dotata di tre cilindri, per un totale di 24 melodie e 20 minuti di tempo di riproduzione. La scatola musicale in questione si trovava presso la tintoria Jenny & Cie. di Aarau, dove veniva mostrata ai clienti, con ricadute molto positive sugli affari dell'attività.

Questa scatola musicale è degna di nota, tra le altre cose, perché non proviene da luoghi della Svizzera romanda come Ginevra o Sainte-Croix, dove operava la maggior parte dei produttori, ma dal Cantone di Argovia. Del resto, fino alla fine dell'Ottocento, le scatole musicali venivano realizzate anche in varie località della Svizzera tedesca, così come gli orologi, la cui produzione continua tuttora.

Scena 10

Con la scatola musicale la musica meccanica fa il suo ingresso nei salotti della piccola borghesia e nei locali in cui questa faceva affari.

Come faceva però una famiglia meno abbiente a procurarsi la musica?

Naturalmente esistevano anche scatole musicali più semplici e di dimensioni ridotte. Tuttavia, intorno al 1890, fece la sua comparsa in Germania un supporto sonoro più economico: il disco perforato. Con esso, anche tutto il repertorio di esecuzioni divenne più accessibile. A Ginevra e nel Giura, in un primo momento, i dischi perforati venivano visti come una moda passeggera e per questo ridicolizzati. Tuttavia, quando le vendite delle scatole musicali svizzere iniziarono a calare significativamente per fare spazio ai prodotti concorrenti tedeschi e americani, anche i produttori svizzeri dovettero adattarsi a questa nuova realtà e passare alle scatole musicali a disco.

Poiché il suono della scatola musicale a disco era più forte, più robusto e meno differenziato di quello della scatola musicale a cilindro, anche il repertorio cambiò. L'offerta della ditta Maurer di Spiez, giusto per citarne una, contemplava tanto la «Vecchia marcia di Berna», quanto canti di jodel e l'inno cristiano «Più presso a te, Signor». Particolarmente apprezzati erano anche i canti di gruppo e i canti popolari, tanto che alcune famiglie dichiaravano di utilizzare la scatola musicale a disco per accompagnare il canto tra le mura di casa. Nel 1913, per esempio, una famiglia di Arch bei Büren scriveva: «Con l'acquisto della scatola musicale n. 9 abbiamo impreziosito il nostro salotto con un oggetto di grande valore. Possiamo riprodurre tutte le canzoni che amiamo e al contempo cantare con trasporto, poiché i suoni sono così limpidi che sembra di essere accompagnati da un pianoforte». Quanto all'oggetto acquistato, è piuttosto certo che si trattasse di una scatola musicale a disco «Edelweiss» della ditta Thorens di Sainte-Croix.

Il modello standard numero 6 senza campane era disponibile già a partire da 50 franchi e anche se questo corrispondeva a circa dieci giorni di stipendio di un tranviere zurighese o bernese, queste scatole musicali a disco erano comunque molto più a buon mercato dei modelli più grandi e quindi anche più diffuse.

Tuttavia, anche delle scatole musicali a disco esistevano modelli più sofisticati. Uno di questi era la scatola musicale «Mira» prodotta dalla ditta Mermod di Sainte-Croix nel 1905 circa, un pezzo straordinario in legno di mogano e con finiture dorate a fuoco che soltanto un imprenditore o il proprietario di un albergo poteva permettersi.

Scena 11

I bambini avevano, e hanno ancora oggi, un rapporto diretto e spontaneo con la musica meccanica. Qui si muove qualcosa, là si può girare una manovella e vengono emessi suoni che possono essere ripetuti a piacimento.

Gli adulti sfruttano da sempre questa empatia: così, l'accompagnamento musicale diventa parte del rituale della nanna. Ma anche i bambini trovano rituali del tutto personali.

L'autrice di libri per ragazzi Olga Meyer ricorda una vecchia e logora scatola musicale a cui lei e i suoi fratelli erano profondamente affezionati. Quando

giocavano al matrimonio o al battesimo, la scatola musicale sostituiva l'organo, oppure...

«Quando il crepuscolo scendeva sul giardino, spesso mi sedevo in uno dei padiglioni immersi tra le piante, piegavo la testa in basso sopra la scatolina canterina, giravo con fervore la manovella e mi dimenticavo dell'ora e del luogo».

Per contro, le grandi scatole musicali erano nel modo più assoluto proibite ai bambini. La costosa scatola musicale era quindi un premio speciale: la mamma la prendeva dal luogo sicuro in cui veniva custodita e faceva risuonare magari un walzer di Strauss – allo stesso modo in cui oggi, in alcune famiglie, ai bambini viene permesso di vedere la TV solo a orari ben prestabiliti.

Il nostro albergatore, però, non si limitava a collezionare scatole musicali a cilindro e a disco. Il suo albergo gli fruttava così tanto che, come potete vedere, poteva permettersi anche capolavori come un tempio automatico con orologio e automa musicale, un orologio sfarzoso con carillon e uccelli canterini, i quadri con automa musicale appesi alle pareti, un portasigari con automa musicale dal quale prendeva i suoi sigari e quelli che offriva ai suoi soci d'affari o ancora una sedia per bambini con automa musicale che suonava non appena ci si sedeva, procurando un gran divertimento ai suoi figli ogni volta che andavano a trovarlo.

La gamma di oggetti con automi musicali è molto ampia e fantasiosa. Queste erano le stanze private in cui si trovava quella che probabilmente era la collezione di un ricco albergatore.

Spostiamoci ora invece nella hall dell'albergo, nella zona anteriore della sala, dove potrete ammirare anche un pianoforte meccanico, come quello che si trova ancora oggi nell'hotel Waldhaus di Sils Maria, nel Cantone dei Grigioni, e che viene tuttora utilizzato per intrattenere gli ospiti. E ora seguitemi nella hall.

Scena 12

In passato era piuttosto comune che uno o più membri delle famiglie appartenenti alla piccola borghesia suonassero uno strumento, solitamente il pianoforte. Questo significa che un pianoforte, verticale o a coda, si trovava anche in molte case borghesi. Il pianoforte, del resto, è stato lo strumento dell'Ottocento che più di tutti, ha contribuito alla diffusione della musica. Basti

pensare a Robert Schumann, Frédéric Chopin o Franz Liszt, grandi virtuosi del pianoforte e compositori apprezzati all'epoca in tutto il mondo.

Dopo cena, le signore o i signori di casa che avevano ricevuto una determinata educazione si sedevano al pianoforte e improvvisavano un pezzo. Tuttavia, poiché non tutti erano in grado di farlo, furono costruiti dei pianoforti meccanici in grado di suonare autonomamente. Subito, gli insegnanti di pianoforte, i critici musicali e, in generale, le persone di cultura si scagliarono contro questi strumenti. Come avrebbero mai potuto delle macchine riprodurre l'espressione artistica? Eppure, queste macchine vi riuscirono e, col tempo, i pianoforti meccanici iniziarono a imporsi.

Proprio un pianoforte meccanico è quello che abbiamo qui di fronte a noi. Si tratta del «Duo-Art», uno strumento che cominciò a essere prodotto dalla ditta americana Aeolian Company a partire dal 1914. Questo pianoforte a coda, nello specifico, risale al 1924 ed è uno Steinway originale in una cassa di mogano stile Luigi XV. Naturalmente si può anche suonare in modo tradizionale, ma adesso lasceremo che siano delle mani fantasma a farlo al posto nostro...

A questo punto della visita entriamo finalmente nel vivo della mostra «Magic Piano» e iniziamo a parlare di quelle ditte attive a livello mondiale che tra il 1900 e il 1930 contribuirono a innovare in maniera significativa il modo di registrare e riprodurre la musica per pianoforte. In particolare, per l'Europa ricordiamo le ditte tedesche Welte e Hupfeld e, per gli Stati Uniti, la ditta Aeolian Company, seguita a stretto giro da American Piano Company.

Il processo di registrazione di Aeolian Company, casa produttrice dello strumento che vedete qui davanti a voi, era in realtà relativamente semplice e, in un primo momento, registrava soltanto i volumi e la loro lunghezza. Un responsabile della registrazione eseguiva il brano musicale insieme all'artista per familiarizzare con l'interpretazione e registrava i singoli passaggi e volumi per mezzo di un dispositivo speciale. Aeolian Company incoraggiava i pianisti e le pianiste a partecipare attivamente al successivo processo di elaborazione: il rullo doveva suonare esattamente come gli artisti avevano immaginato la loro interpretazione. Dal 1919, le registrazioni furono effettuate non più solo a New York, ma anche a Londra, e, oltre al repertorio classico – che rimaneva comunque considerevole –, videro la luce eccezionali registrazioni di titoli popolari corrispondenti al nuovo gusto musicale dei gloriosi anni Venti del Novecento.

Nel mettere a punto il proprio pianoforte di riproduzione «Duo-Art», l'obiettivo di Aeolian Company era quello di preservare la possibilità, per i clienti, di influenzare musicalmente un rullo in base ai propri gusti musicali. È per questo motivo che per modificare la dinamica e il tempo introdusse, sotto la tastiera, le leve già impiegate nella sua «Pianola». In questo modo con il «Duo-Art» era possibile utilizzare anche i vecchi rulli della «Pianola». Una doppia possibilità di impiego, quindi, che è quello che sta a significare la parola «Duo» nel nome dello strumento.

Una «Pianola», tra l'altro, è uno degli oggetti che possiamo a sua volta ammirare nella hall di questo albergo. La «Pianola» venne lanciata da Aeolian Company già nel 1898 e divenne nel tempo il pianoforte meccanico automatico più diffuso al mondo – solo negli Stati Uniti tra il 1890 e il 1920 ne furono venduti circa 2 milioni di esemplari – nonché lo strumento che fungerà da prototipo per la produzione, vent'anni più tardi, del pianoforte a coda «Duo-Art», che abbiamo appena finito di ascoltare.

Se nel «Duo-Art» i tasti venivano controllati per mezzo dei soli rulli musicali, nella «Pianola» questo non era possibile e, se non per i comandi impartiti sui rulli, all'esecutore era affidato l'intero controllo dello strumento: dalla dinamica dei singoli tocchi, alla velocità, fino ai pedali.

La mano sinistra controllava lo smorzamento e il volume da pianissimo a fortissimo, mentre la mano destra, con una leva, controllava la velocità e riavvolgeva il rullo musicale. Con i pedali, invece, veniva azionato un mantice a vuoto.

Nella sua versione originale, la «Pianola» era in grado di azionare solo 65 tasti del pianoforte. Soltanto nel 1908 venne immessa sul mercato una versione ottimizzata capace di suonare tutti gli 88 tasti. A partire dagli anni Venti del Novecento la maggior parte dei pianoforti venduti negli Stati Uniti era oramai dotata di un dispositivo meccanico automatico.

Il repertorio quasi inesauribile di rulli musicali mostra come, parallelamente all'ascesa economica, abbia preso forma una precisa identità musicale all'interno degli Stati Uniti. La «Pianola» ebbe fin da subito un ruolo centrale nell'educazione musicale della popolazione che, se inizialmente era orientata ancora ai modelli classici europei, al più tardi a partire dagli anni Venti del Novecento vide imporsi nuovi generi americani di musica da intrattenimento e musica popolare.

Il terzo strumento della ditta Aeolian Company qui in mostra è un «Harmonium Orchestrelle» realizzato tra il XIX e il XX secolo. Questi strumenti erano popolari sia per l'impiego domestico sia come alternative agli organi nei luoghi di culto. Analogamente ai pianoforti, anche gli armonium potevano essere dotati di un dispositivo meccanico automatico. Inoltre, le sonorità tipiche dell'armonium si adattavano perfettamente a riprodurre arrangiamenti di opere per orchestra.

Vorrei farvi notare anche i gioielli e gli orologi con automi musicali nonché le cassette e le gabbie con uccelli canterini nelle vetrine. Anche qui, nella hall del suo albergo, il nostro albergatore amava dar sfoggio della propria collezione.

Un altro strumento presente nella sala è il «Violano-Virtuoso De Luxe Grand», un orchestrion prodotto dalla ditta Mills Novelty Company a Chicago intorno al 1925. Questo strumento, nato dalla combinazione di violino e pianoforte, fu lanciato nel 1909 per essere impiegato negli spazi pubblici, diventando molto popolare negli Stati Uniti. La versione deluxe qui esposta è composta da due violini. A differenza della maggior parte dei pianoforti automatici e degli orchestrion dell'epoca, tutte le funzioni sono azionate elettricamente e l'orchestrion non contiene elementi pneumatici.

SALA 3: Sala dell'arte acustica

In fondo alla sala si trova l'imponente organo Britannic, un organo Welte-Philharmonie che fu acquistato da Heinrich Weiss, ovvero dal Museo degli automi musicali (MMA), nel 1969 e quindi inaugurato nel 1970, quando ancora non si sapeva che era in origine destinato a una delle due navi gemelle del Titanic, il Britannic. Noi lo scoprимmo poi soltanto nella primavera del 2007, ma su questo argomento torneremo in seguito.

La sala, come suggerisce il nome «Magic Piano», è attualmente dedicata a due ditte molto attive nel campo dei pianoforti di riproduzione. Queste ditte producevano strumenti e rulli musicali, entrambi molto apprezzati fino agli inizi degli anni Trenta del Novecento. A destra sono esposti gli strumenti della ditta Welte, che tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo ebbe la sua sede a Friburgo in Brisgovia. A sinistra, invece, potete ammirare i prodotti della ditta Hupfeld, che svolgeva la propria attività a Lipsia, l'allora capitale tedesca della musica. Altri importanti produttori di strumenti di riproduzione dell'epoca,

a loro volta rappresentati nel quadro di questa mostra, sono Philipps, che aveva sede a Francoforte sul Meno, e le ditte statunitensi Aeolian e Ampico.

La mostra «Magic Piano» è inoltre dedicata alla pressoché ventennale collaborazione tra il MMA e la Hochschule der Künste di Berna (HKB) nel campo della ricerca. Al termine della visita vi invito a continuare in autonomia questo percorso di scoperta musicale che abbiamo iniziato insieme. Per chi non lo sapesse, ad attendervi ci sono, tra le altre cose, postazioni musicali, dieci stazioni radiofoniche che trasmettono il radiodramma «Bastofl», il tavolo della scienza allestito nel cosiddetto «corridoio della ricerca», i confronti musicali e i giochi nella sala da ballo e ancora un cinema.

Scena 13

A partire dalla sua fondazione nel 1832, la ditta Welte si era col tempo guadagnata un'eccellente reputazione producendo orologi a flauto di ottima fattura, a cui, dal 1845, fecero seguito i primi orchestrion. Divenuta M. Welte & Söhne nel 1865, la ditta arrivò a proporre sul mercato diversi modelli di orchestrion, i cosiddetti «Cottage Orchestrion», venduti in tutto il mondo. M. Welte & Söhne fu una delle primissime ditte che, al posto di un sistema meccanico con rulli dentati, introdusse un sistema di controllo esclusivamente pneumatico basato su rulli di carta perforati. Questo fu un importante punto di partenza per lo sviluppo del pianoforte di riproduzione, così come lo fu l'esperienza maturata in materia di sistemi di controllo pneumatico o elettropneumatico dalla ditta, che, a partire dagli anni Novanta del XIX secolo, era attiva anche nella produzione di organi veri e propri.

La ditta Welte era quindi già molto nota come azienda specializzata in strumenti musicali meccanici quando Edwin Welte e suo cognato Karl Bockisch fecero brevettare un sistema di registrazione e riproduzione della musica per pianoforte che i due avevano messo a punto nel 1904. Il primo strumento di riproduzione fu lanciato sul mercato nel 1905 prima con il nome di «Kabinett» e poi di «Mignon». La particolarità che, da fuori, nulla facesse pensare a un pianoforte, contribuì in modo significativo a conferirgli un'aura di autentica scatola delle meraviglie. Tuttavia, il fatto che non fosse dotato di una tastiera si rivelò con il tempo un problema, perché, rispetto a un normale pianoforte, risultava molto più complesso da accordare.

Presto, però, fu il turno del pianoforte di riproduzione Welte-Mignon, disponibile già dal 1908 sotto forma di pianola di riproduzione e, dal 1913, anche come pianoforte a coda con sistema di riproduzione.

Dal 1905, nello studio di registrazione di Welte si suonò sempre un pianoforte a coda Feurich di alta qualità. Del resto, tutti i produttori di strumenti di riproduzione provavano a collaborare con le migliori case produttrici di pianoforti dell'epoca. Un pianoforte a coda Steinway con sistema di riproduzione Welte integrato, come quello risalente al 1925 qui davanti a voi, era il modello di qualità più elevata cui si potesse aspirare.

Come supporto sonoro venivano utilizzate strisce di carta perforata, note come «rulli musicali». Quello di «Welte-Mignon» era un sistema di registrazione e di riproduzione innovativo, in grado di tener traccia anche della pressione esercitata sui tasti, e quindi del volume e della dinamica forte/piano dell'esecuzione, nonché dei comandi impartiti tramite i pedali; insomma, era in grado di registrare l'espressione artistica individuale e la restituiva nella sala durante la riproduzione, dando così l'impressione di avere in casa propria i più famosi pianisti dell'epoca. Era il 1905 e la concorrenza, presa in contropiede, non fu in grado di reagire prontamente. Quanto invece alle modalità impiegate per registrare il volume, il segreto tanto gelosamente custodito da Welte non è mai stato svelato, e probabilmente non lo sarà mai.

Over the years, Welte built up a repertoire of ca. 4,000 rolls. Our own collection here at the museum encompasses some 2,500 rolls.

Per la registrazione di questi rulli musicali, Welte invitò a Friburgo i pianisti più virtuosi e i compositori più celebri, fra cui Edvard Grieg e Gustav Mahler, che incisero su questi rulli i propri brani.

La lista dei clienti che la ditta pubblicò a scopo pubblicitario è un po' come il „Who is Who“ dell'Europa dell'epoca. Le corti reali d'Italia, Belgio e Grecia acquistarono questi pianoforti meccanici, e tra gli acquirenti ci fu anche il „Right Honourable Winston Churchill, M.P.“. Delle nostre zone erano per es. il „Signor Brown, fabbricante“ di Baden (Brown-Boveri) o la „Signora Page di Cham“ (Nestlé). Condizione essenziale per l'acquisto era un portafoglio ben fornito.

Scena 14

Ed eccolo qui, l'organo dato a lungo per disperso della *Britannic*, la nave gemella del Titanic, affondato nel 1912. Lo strumento, documentato su disegni e una fotografia era scomparso da quasi un secolo. La scoperta è avvenuta nella primavera del 2007, durante il restauro di questo organo per musica d'orchestra *Welte* del nostro Museo. I fabbricanti d'organi incaricati stavano pulendo tre punti di solito non accessibili sotto il somiere dell'organo e hanno trovato per tre volte la stessa indicazione incisa: *Britanic*. Abbiamo sempre pensato che il nostro organo risalisse al periodo compreso tra il 1912 e il 1914, ma non avevamo mai trovato alcun riferimento precedente al 1920. Nei cataloghi storici *Welte* presenti nel nostro archivio si trova sì un'illustrazione di un organo nel vano scale del *Britannic*, ma non avremmo mai immaginato che si trattasse del nostro organo.

L'organo è stato realizzato in modo praticamente identico al cosiddetto «organo di registrazione» della ditta M. Welte & Söhne di Friburgo che, a partire dal 1911 circa, quindi un po' dopo i pianoforti di riproduzione, fu a sua volta utilizzato per effettuare registrazioni con organisti.

Forse l'intenzione era di destinare un simile organo – che rappresentava l'ultima straordinaria impresa della ditta *Welte* – all'allestimento del Titanic. Tuttavia, realizzare un organo Philharmonie prima del varo del transatlantico, fissato per l'aprile del 1912, sarebbe stato impossibile. Pare quindi che la ditta *Welte* avesse optato per un piccolo organo da camera; tuttavia, visti i lunghi tempi di realizzazione che si resero necessari, neanche questo poté intrattenere gli ospiti del Titanic in mare aperto. Oggi, il cosiddetto «Organo Titanic» – un orchestrion senza console – può essere ammirato nel museo tedesco degli automi musicali (Deutsches Musikautomatenmuseum) di Bruchsal.

Per il *Britannic*, la terza nave gemella della classe «Olympic» (*Olympic*, *Titanic* e *Britannic* erano tre transatlantici pressoché identici della ditta White Star Line), era previsto un grande organo, e i progetti tuttora in nostro possesso lo dimostrano. L'organo, alto più di due piani, era pensato per il vano scale della prima classe e doveva servire a intrattenere i passeggeri.

Tra l'altro, in un primo momento, la nave si sarebbe dovuta chiamare *Gigantic*. Dopo l'affondamento del *Titanic* il 15 aprile 1912, tuttavia, ci si affrettò a ribattezzare l'ultimo dei tre transatlantici della White Star Line con il nome meno altisonante di *Britannic*. Alla fine di luglio del 1914, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale rimescolò le carte. L'Ammiragliato britannico confiscò tutte le grandi navi passeggeri per impiegarle come navi trasporto per le truppe o navi ospedale. Quanto al *Britannic*, fu sottoposto a lavori di conversione fino a dicembre 1915 e venne poi impiegato scopo bellico per circa

undici mesi, fino al 21 novembre 1916, quando al largo dell'isola di Kea, nel Mar Egeo, affondò dopo aver urtato una mina tedesca, senza aver mai trasportato un solo passeggero civile e senza aver mai percorso la rotta nordatlantica per cui era stato pensato. Una foto risalente al periodo di servizio bellico mostra il vano scale del Britannic in stato completamente grezzo, con pareti metalliche nude e dipinte di bianco.

Le parti in legno della scala del piroscafo circolate negli anni a seguire tra i collezionisti rivelano però, in realtà, che gli interni del Britannic erano già parzialmente allestiti al momento della confisca della nave a luglio del 1914. Anche un'illustrazione contenuta in un catalogo della ditta Welte e i rispettivi disegni, risalenti probabilmente a loro volta all'estate del 1914, dimostrano che sul Britannic era presente uno strumento delle stesse dimensioni di un organo Welte-Philharmonie. Inoltre, l'appunto «WELTE-PHILHARMONIE-ORGEL auf S.S. Britannic der White Star Line» rinvenuto nel catalogo della ditta Welte lascerebbe a sua volta presumere che l'organo fosse già a bordo della nave.

La storia dell'organo è riassunta in un opuscolo che potete trovare nello shop del museo. Dopo essere passato per Stoccarda e Wipperfürth, il nostro organo Philharmonie è finalmente arrivato qui a Seewen, dove il 30 maggio 1970, nell'atelier – in quegli anni ancora privato – del fondatore del museo, Heinrich Weiss, è stato presentato a una ristretta cerchia di amici e conoscenti. Tra questi, vi era anche il costruttore di organi Werner Bosch (1916-1992), che si offrì di cedere a Heinrich Weiss i 1230 rulli musicali in suo possesso provenienti dai magazzini dismessi della ditta Welte. È così che il MMA non solo possiede oggi uno strumento straordinario dalla storia altrettanto straordinaria, ma è anche l'unica istituzione al mondo a disporre delle rispettive registrazioni originali. Oltre a quelle del compositore e organista Max Reger, sono state perpetuate le registrazioni su rulli musicali di famosi artisti dell'epoca come Harry Goss-Custard, Edwin Lemare, Alfred Hollins, Joseph Bonnet, William Wolstenholme, Eugène Gigout, Clarence Eddy, Marco Enrico Bossi, Karl Straube e Günter Ramin, per lo più noti nei Paesi di lingua inglese, francese o italiana.

L'organo Welte-Philharmonie, restaurato, del MMA e del Britannic, risalente al periodo tra il 1913 e il 1914, costituisce, insieme ai relativi rulli musicali, uno strumento estremamente prezioso per la storia della musica. I rulli musicali, riprodotti su uno strumento pressoché autentico, consentono lo studio delle modalità di interpretazione dell'epoca. Si ottengono così informazioni sulla prassi esecutiva di un periodo storico in cui nessuna registrazione d'organo veniva incisa su disco fonografico.

Il MMA, inoltre, è anche l'unico luogo al mondo in cui è conservato un apparecchio di registrazione per gli strumenti di riproduzione. Anche se molto probabilmente veniva utilizzato per le registrazioni di organi Welte-Philharmonie, e non per il pianoforte, è comunque unico nel suo genere, non essendo giunto fino a noi nessun dispositivo

analogo per pianoforti. Il nostro apparecchio di registrazione proviene dallo studio di registrazioni di M. Welte & Sons a New York, dove la ditta aveva una sua sede sulla 5th Avenue. Si pensa che sia stato utilizzato a partire dal 1912 circa, ossia dal momento in cui la ditta Welte ha iniziato a effettuare le prime registrazioni di organisti a New York.

Collegato elettricamente a un organo di registrazione, l'apparecchio imprimeva tratti di inchiostro su un rullo di carta che scorreva uniformemente non appena i tasti venivano premuti sulla console dell'organo. Così, l'altezza, l'attacco e la lunghezza del suono venivano impressi graficamente, con estrema precisione, su un rullo di carta. Grazie a questo apparecchio si poteva inoltre tenere traccia dell'accensione e dello spegnimento dei registri dell'organo.

Scena 15

Ma veniamo ora alla concorrenza, ossia alla ditta Hupfeld. Welte e Hupfeld erano concorrenti molto diversi tra loro. Se Welte, con sede a Friburgo in Brisgovia, all'apice del suo successo contava circa 200 collaboratori, Hupfeld poteva vantare circa 1500. Quest'ultima era dunque molto più grande e, inoltre, non aveva sede nella remota provincia, bensì a Lipsia, allora capitale della musica del Reich e, dal 1918, della Repubblica di Weimar.

Con il «Welte-Mignon», una ditta relativamente piccola come Welte, che fino a quel momento si era dedicata esclusivamente alla produzione di orchestrion, era riuscita a mettere sul mercato, al primo tentativo, un pianoforte di riproduzione estremamente sofisticato. E questo fu un duro colpo per tutte quelle aziende che da anni vendevano pianoforti meccanici.

Tra queste, c'era anche la ditta Hupfeld, con sede a Lipsia, leader del settore in Germania con la sua «Phonola». Hupfeld introdusse la «Phonola» nel 1902 come contraltare alla «Pianola» americana, che dal 1899 stava insidiando il mercato tedesco e sbaragliando la concorrenza sul mercato statunitense. Rispetto alla sua diretta concorrente, la «Phonola» permetteva, per la prima volta, di controllare il volume della metà sinistra (suoni bassi) e della metà destra (suoni alti) della tastiera in maniera indipendente.

La «Pianola» e «Phonola» erano due esempi di pianoforti meccanici automatici. In questi strumenti, il rullo, che conteneva soltanto le note musicali e non veniva suonato dai pianisti, era azionato per mezzo dei pedali da un suonatore, il quale controllava al contempo la velocità e il volume della riproduzione.

Questa «Phonola» fu realizzata dalla ditta Ludwig Hupfeld AG intorno al 1908, sulla base di un pianoforte della ditta Carl Rönisch di Dresda. Tuttavia, nell'ambito di questa mostra, questo strumento non sarà utilizzato come «Phonola», ma come cassa armonica, come pianoforte, davanti al quale posizionare, al fine di darle voce, la pianola di riproduzione «DEA».

Nel 1905, quasi contemporaneamente a Welte, Hupfeld lanciò i primi rulli musicali suonati da pianisti e pianiste. Probabilmente, in quell'anno, Hupfeld aveva già iniziato a lavorare a uno strumento che permetesse una riproduzione impeccabile delle registrazioni; tuttavia, fu necessario aspettare il 1907, anno dell'avvento della «DEA», per arrivare a un pianoforte di riproduzione in grado di suonare in modo completamente indipendente garantendo al contempo una qualità simile a quella del «Welte-Mignon», rispetto al quale lo strumento della Hupfeld rimase comunque sempre un fenomeno marginale, nonostante l'entusiasmo con cui venne accolto dalla critica. Oggigiorno, questi strumenti e i relativi rulli sono divenuti ormai molto rari, ragion per cui siamo particolarmente felici di potervi fare ascoltare, nell'ambito della mostra «Magic Piano», il suono di questa «DEA», realizzata a Lipsia intorno al 1920 sotto forma di pianola di riproduzione.

Scena 16

Oltre ai pianoforti automatici, anche gli orchestrion della ditta Hupfeld ebbero grande popolarità. Uno di questi, la «Phonoliszt Violina», lo sentirete suonare al termine della visita. All'epoca, questo strumento accese subito gli entusiasmi: nella «Violina», infatti, tre violini, suonati da dita meccaniche e da un arco circolare rotante, venivano accompagnati dal pianoforte automatico «Phonoliszt» realizzato dalla stessa ditta, un antesignano dei più complessi pianoforti di riproduzione.

La «Phonoliszt Violina» andò a sostituirsi ai più piccoli orchestrion da camera. Hupfeld iniziò a produrre questo orchestrion a partire dal 1908 e lo strumento rimase per oltre vent'anni nel catalogo della ditta. Il nostro esemplare risale al 1927 e venne venduto dalla ditta nel frattempo rinominata Leipziger Pianoforte- und Phonola-Fabriken Hupfeld-Gebr. Zimmermann AG, dal momento che l'anno prima, per via dell'andamento negativo dei propri affari, Hupfeld si era vista costretta a procedere alla fusione con la ditta Leipziger Pianoforte-Fabrik Gebr. Zimmermann.

Il prezzo di una «Phonoliszt Violina» poteva raggiungere i 20 000 franchi; la stessa cifra con cui si sarebbe potuta ingaggiare una piccola orchestra per ben 150 serate. Ma scegliendo un'orchestra il repertorio a disposizione avrebbe potuto non essere altrettanto vasto e non contemplare i pezzi più recenti. Da questo punto di vista, invece, la «Phonoliszt Violina» era una garanzia: la musica, infatti, veniva impressa con grande rapidità su dei rulli musicali, come quelli che potete ammirare qui, e negli anni Venti del Novecento, ormai, i pezzi di maggior successo uscivano pressoché nello stesso momento tanto su dischi di Shellac quanto su nastri perforati.

All'epoca, strumenti di questo tipo venivano venduti anche in Svizzera; ce n'era uno nella Gasthaus Bären di Langenbruck, a meno di dieci chilometri da qui, e uno sul Bienenberg, tra Liestal e Frenkendorf. D'altronde, intorno al 1910, l'elettricità necessaria a far funzionare questi strumenti era ormai arrivata anche qui a Seewen e nei dintorni.

Un altro strumento qui in mostra è l'orchestrion automatico per piano melodico, Carl Bendel, Saulgau / Wilhelm Spaethe, Gera, risalente al 1900 circa. Il piano melodico fu realizzato per la prima volta negli anni Ottanta del XIX secolo da Giovanni Racca a Bologna. Una versione leggermente più piccola, con 30 tasti, fu prodotta su licenza da Wilhelm Spaethe. Nel caso dei tasti più lunghi, i martelli colpiscono le corde più volte, generando un effetto «tremolo» che ricorda quello di un mandolino e conferisce al piccolo strumento un suono sorprendentemente orchestrale.

Questo strumento è stato restaurato nel 2024 nell'ambito di una tesi di laurea magistrale presso la Haute Ecole Arc Neuchâtel (HE-Arc) e con il sostegno della Società del Museo degli automi musicali di Seewen (GMS).

Scena 17

La storia della ditta Welte iniziò nel 1832, con la realizzazione di orologi a flauto della Foresta Nera di vari tipi e dimensioni da parte di Michael Welte e dei suoi figli, dapprima a Vöhrenbach e quindi a Friburgo in Brisgovia, dove negli anni la ditta trasferì la propria sede. La base è costituita da un orologio, collegato a un meccanismo a flauto che viene azionato tramite un peso. Allo scoccare dell'ora, l'orologio aziona il meccanismo a flauto e, subito dopo, si sente intonare uno degli otto brani musicali impressi su un rullo dentato in legno.

Il nostro orologio a flauto della Foresta Nera è chiamato «Die Braut von Messina» («La sposa di Messina») ed è stato realizzato dai fratelli Welte, a Vöhrenbach, intorno al 1860. Il nome è ispirato a una tragedia di Friedrich Schiller.

Siamo riusciti a entrare in possesso di questo orologio a flauto solo di recente, grazie al sostegno della GMS, una società che è sempre alla ricerca di nuovi membri e che offre condizioni di associazione interessanti.